

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno quindicesimo n° 2 marzo/aprile 2011 - Stampato: "2R" Via della Meloria 87 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

"ESTO QUEREMOS - QUESTO VOGLIAMO"
di Mariana Yonùsg Blanco (Nicaragua, Fronte Sud 1979)

"Prendere d'assalto il cielo
sconfiggere la morte
la diga che racchiude la vita
e inondi tutto
Abbiamo il fermo proposito
come unica forma di vita:
sarà morire di felicità.
di difendere la luce
che verrete
uomini puri, semplici e buoni

espropriare il futuro
distruggere a colpi e morsi rabbiosi
affinchè questa scorra e scorra
assolutamente tutto!
di instaurare l'allegria
l'unica morte possibile
Abbiamo il fermo proposito
per noi e per voi
che dovrete venire infallibilmente
uomini nuovi".

SOMMARIO N. 2° MARZO - APRILE 2011

-) Pag. 2 "EDITORIALE: FORSE SI INTRADEDE L'ALBA... FORSE" la Redazione
-) Pag. 3 "ABORTO il Gran Tabù che ferma la SINISTRA" di Alessandra Riccio
-) Pag. 4 "NICARAGUA: con le nostre proprie parole" Collettivo donne di Matagalpa
-) Pag. 5 "Progetto Nicaraguaita: la lettera di una ex borsista" di Tania Yermalay L. Morales
-) Pag. 6 "AL CENTRO LE DONNE" Associazione Erinna
-) Pag. 7 "25 APRILE: LE DONNE NELLA RESISTENZA" Annabella Gioia
-) Pag. 8 "HONDURAS: APPELLO INTERNAZIONALE" Comitato familiari detenuti

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2011 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.
Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00
Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa INViateci nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 3 febbraio 2011 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -

01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: g.vittorangeli@woow.it

(Il Bollettino può essere letto on-line sul sito web dell'Ass.ne Italia-Nicaragua: www.itanica.org)

**"EDITORIALE: FORSE SI
INTRAVEDE L'ALBA."**

"Due cose che non ho deciso io hanno determinato la mia vita: il sesso in cui sono venuta al mondo e il Paese in cui sono nata". Sono parole di Gioconda Belli, nicaraguense, scrittrice e poetessa, che usiamo come introduzione a questo numero del bollettino dedicato, per larga parte, alle donne: dall'America Latina, passando per il Nicaragua, giungendo all'Italia, di ieri e di oggi.

Un percorso, sulla discriminazione di genere, che rimanda a quello descritto nel nostro libro "Nicaragua. Noi donne, le invisibili", e che vede l'onda dei femminicidi estendersi, dal Messico di Ciudad Juarez, al Centraamerica.

Le Nazioni Unite recentemente hanno ribattezzato El Salvador, Honduras e Guatemala "il triangolo della violenza", a causa dei tassi di violenza sulle donne.

L'ultima parte del bollettino è dedicata all'anniversario dell'assassinio di Mons. Oscar Romero e all'Honduras.

"Ho sempre pensato che il Centroamerica fosse il laboratorio in cui vengono sperimentate tutte le forme di repressioni e di coercizione delle destre dell'America. Non è un caso che sia stato scelto l'Honduras nel 2009 per sperimentare una nuova tattica di legittimazione dei colpi di Stato contro governi timidamente progressisti, dopo venti anni di retorica democratica (...)

La logica è che se in Centroamerica queste trappole repressive non vengono smascherate e bloccate, vuol dire che sono applicabili in tutti gli altri paesi dell'America Latina" (Francesca Gargallo Celentani, docente di Genere Università Autonoma Città del Messico) Ricordiamo, anche la scomparsa avvenuta il 25 gennaio scorso, a 86 anni del Monsignor Samuel Ruiz, vescovo emerito di San Cristóbal de Las Casas, in Chiapas, con le sue parole: *"Lottare per la pace significa non solo opporsi alla guerra o prendere una semplice posizione pacifista, senza prendere una posizione integrale che, passando dal mettere in questione il sistema capitalista neoliberale, ci interPELLI anche sulla giustificazione della violenza, come se fosse questa l'unica via per affrontare l'ingiustizia"* (lettera pastorale "Una nuova ora di Grazia" del 2004).

Infine, con un certo orgoglio, comunichiamo che abbiamo versato al Coordinamento dell'Associazione Italia-Nicaragua, il ricavato economico (grazie

alla generosa e preziosa collaborazione dell'Associazione Erinna) dell'iniziativa di Viterbo, del novembre 2010, relativa al progetto di salute mentale Mulukuku. Su questo versante si sono viste le peggiori pratiche: dal ripudio all'esorcismo, dalla caccia alle streghe agli elettrochoc, dall'imprigionamento alle sevizie e violenze quotidiane, fino all'iniziativa difficile e caparbia di Basaglia.

Tutto questo fatica non poco a trovare cittadinanza nell'Italia attuale, nell'impoverimento umano del ventennio berlusconiano. *"Oggi a cosa diamo valore, mi chiedo? Non diamo più il giusto valore alla vita al pezzo di pane che possiamo mangiare, al fatto di avere un letto dove poter dormire, e che molti non possono avere. Assistiamo all'epoca del disprezzo, un disprezzo che si può definire etico e morale. Forse non ci interroghiamo più su cosa sia la vita. Nessuno dice che la vita debba essere necessariamente considerata meravigliosa: la vita in effetti è faticosa, difficile, complicata. La vita è una lotta, ma se ci pensate bene non abbiamo niente di meglio. Forse è il dono più grande che ognuno di noi può avere"* (Edith Bruck).

Lega e Pdl, il blocco di potere reazionario al governo, sono a tutti gli effetti i rappresentanti delle peggiori istanze sociali del nostro Paese e di una cultura padronale, razzista, autoritaria e intimamente illiberale. Con il paradosso che l'Italia è l'unico paese al mondo dove un presidente sotto scacco può minacciare il ricorso alle elezioni, mentre l'opposizione - priva di una politica alternativa e credibile - si spaventa. Il problema però non è solo quello di riuscire nell'impresa (non facile) di cacciare Berlusconi e al suo posto insediare un altro governo, ma come uscire dal berlusconismo, come liberarsi del populismo di massa sprigionato dal piccolo Cesare, come rompere lo schermo in cui si specchia, si riconosce una così grande parte del Paese.

La metà dei cittadini nutre un vero feticismo verso il capo, e ad ogni occasione continuerà a votarlo. Qualunque sia lo scandalo del giorno. Un attaccamento infantile e isterico a un corpo-feticcio. Ritorna la lezione di Antonio Gramsci: *"Ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare, lascia aggruppare i nodi che poi solo la spada potrà tagliare, lascia promulgare le leggi che poi solo la rivolta farà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare"*.

Solo che siamo in Italia e le rivolte di questi giorni, in Tunisia, Egitto, Albania, sembrano lontanissime.

Non solo, se scaviamo in profondità, scopriamo che il virus del populismo berlusconiano non è altro che il risultato della continua e costante personalizzazione della politica, degli eccessi di individualismo e di narcisismo, che ha portato alla ipertrofia di "leader", leadership assolutamente privi di carisma. Saremo tutti più liberi quando potremo tornare nella cabina elettorale per mettere la croce sul simbolo di una credibile forza politica invece che sul nome di un improbabile personaggio. *"La vera novità sarebbe quella di presentare al paese un progetto di lavoro collegiale, collegialmente gestito: una squadra, non un leader, una squadra di uomini e donne competenti nei vari comparti della cosa pubblica e non un uomo solo al comando, un governo e non un premier, un partito e non un capo"* (Mario Tronti).

Certo, ci sono anche le note positive date dalle lotte operaie contro le crisi aziendali, la resistenza di Pomigliano e Mirafiori alle pretese di Marchionne di applicare il modello di una moderna schiavitù: il feudalesimo aziendale; dal movimento dei migranti che cercano di riscattare la loro condizione di schiavi; dalle proteste degli studenti e dei ricercatori contro la controriforma dell'Università; dal successo della raccolta delle firme in difesa dell'acqua pubblica, (i referendum di primavera sull'acqua e sul nucleare tra il 15 aprile e il 15 giugno, sono una grande occasione per rimettere qualcosa a posto, ricostruire un futuro di cui non vergognarsi. Sono in causa i beni comuni: l'acqua, il territorio sicuro e aperto nel caso del nucleare); tutte lotte che indicano che la storia non è finita e che l'Italia non è arresa né pacificata.

Siamo in una notte interminabile, in cui forse si intravede l'alba. Forse.

Tuscania, 04/02/2011.

Buona lettura a tutti, la Redazione. Continua il "miracolo" di questo bollettino, che vive senza pubblicità e senza un euro di contributi pubblici, nonostante l'aumento incredibile delle tariffe postali (più che quadruplicate) che nel 2010 ha fatto chiudere centinaia di fogli locali e nazionali basati sul volontariato. Possiamo farcela ancora solo con un contributo tangibile e immediato da versare tramite il Conto Corrente Postale n° 87586269 intestato a Associazione Italia-Nicaragua Circolo di Viterbo - GRAZIE!!!

"ABORTO IL GRAN TABÙ che ferma la SINISTRA"

di **ALESSANDRA RICCIO**

C'è un paradosso in quell'America Latina che Chomsky individua attualmente come la regione più progressista ed è un paradosso che riguarda le donne: nella stragrande maggioranza delle repubbliche latinoamericane l'aborto è ancora illegale nonostante le grandi e numerose battaglie ingaggiate ormai da decenni da una maggioranza convinta della necessità di dover tutelare i diritti umani fra i quali, non ultimi, i diritti sessuali e riproduttivi.

Il caso più scandaloso e che duole di più è quello del Nicaragua dove l'attuale governo di Daniel Ortega ha deciso, nel 2006, di abrogare la legge laica che permetteva l'aborto terapeutico per penalizzare qualsiasi tipo di aborto.

In questo caso, l'ingerenza della chiesa cattolica e di quella evangelica hanno esercitato una pressione fortissima e vincente nel momento in cui il vecchio combattente sandinista si è ricandidato alle elezioni presidenziali fermamente deciso a vincere a qualsiasi costo.

Il furore ecclesiastico è così assoluto che in quel paese centroamericano l'aborto è un reato anche quando è in pericolo la vita della donna o quando il concepimento è avvenuto durante uno stupro o un incesto.

Naturalmente anche il personale sanitario che presta aiuto o effettua aborti è perseguito legalmente.

La stessa situazione (penalizzazione assoluta dell'aborto in ogni circostanza) vige nella Repubblica Dominicana del progressista Leonel Fernández che ha ignorato bellamente l'opinione espressa dall'80% della cittadinanza favorevole alla depenalizzazione.

Insieme a questi due paesi, anche il Cile e il Salvador non autorizzano l'interruzione della maternità neanche in caso di pericolo di vita per la madre.

Il candidato cileno alle prossime elezioni alla presidenza non ha certamente fatto un grande passo avanti dichiarando di essere favorevole solo all'aborto terapeutico.

E la situazione non è rosea in nessuna parte della regione, ad eccezione di Cuba dove l'aborto è libero e gratuito e, forse, della capitale del Messico con il suo Distretto Federale, dove è diminuito sensibilmente il numero delle vittime di pratiche clandestine.

Ma l'ostinazione con cui si fa opposizione alla depenalizzazione è talmente forte che in Uruguay, per porre rimedio alle drammatiche conseguenze dell'aborto praticato illegalmente, si sta provvedendo alla riduzione del danno con una consulenza pre e post aborto, dove il personale della salute cerca di porre rimedio offrendo informazione e consigli e intervenendo, a cose fatte, ove se ne presenti la necessità.

Il caso Uruguay è particolarmente doloroso giacché durante il governo di Tabaré Vázquez, il Congresso aveva votato una legge di depenalizzazione che il presidente ha cancellato con un tratto di penna per obbedire alla volontà della chiesa cattolica, ferocemente ostile all'aborto.

La presidenta del Cile, Michelle Bachelet, che è medico ed è donna, non è riuscita a cambiare la legge promulgata durante la dittatura di Pinochet che sancisce la priorità della vita del neonato rispetto a quella della madre, è riuscita, però, a esonerare i medici dall'obbligo di denunciare la donna e a indurli a prestare il loro doveroso aiuto sanitario.

L'aborto esiste da sempre in tutto il mondo; è una pratica dolorosa e in molti casi necessaria se non addirittura indispensabile. La pratica clandestina provoca un numero di decessi inutile e spaventoso che va fermato.

Nella sola Argentina si stima che vengano praticati fra i 460.000 e i 600.000 aborti mentre la legislazione depenalizza l'aborto solo in caso di stupro a donne "idiote o dementi" e nel caso in cui sia a rischio la vita della madre, ma pure per questi casi estremi non è previsto l'intervento dello Stato né la gratuità.

È lo stesso caso del Perù dove esiste l'aborto terapeutico ma senza contributo dello Stato. Perfino nel Venezuela di Chávez, così progressista sotto tanti punti di vista, l'interruzione è consentita solo se la madre è in pericolo di vita.

Anche in Brasile, dove stupro e pericolo di vita per la madre costituiscono gli unici casi in cui la interruzione di maternità non è reato, la sanità pubblica non si fa carico delle spese. È rimasto memorabile nella storia recente del Brasile il caso di una ragazzina di 10 anni, violentata dal patrigno e obbligata a partorire i suoi gemelli per l'intransigenza di un vescovo. Il peso delle chiese su questa questione è davvero assai forte; si direbbe che su questo punto si siano trincerate, disposte a resistere a tutti i costi contro una sia pur minima apertura in un campo così delicato.

Ne è prova quanto accade in questi giorni in Colombia dove la chiesa sta dando battaglia contro una sentenza della Corte costituzionale che obbliga il governo colombiano ad impartire nelle scuole tutta l'informazione sul diritto delle donne ad abortire nei casi di stupro, malformazione del feto e pericolo di vita, come sancito dalla stessa Corte.

Gli educatori cattolici rifiutano di ottemperare a questo dovere educativo che consiste nell'informare gli alunni dei loro diritti evitando così guai peggiori, come quello capitato ad una ragazzina di 13 anni violentata da un vicino di casa.

Sette ospedali hanno rifiutato di praticare l'aborto, un giudice le ha rifiutato la tutela, la ragazza ha partorito e ha dato il piccolo in adozione ma è rimasta infettata da una malattia venerea, ha denunciato il violentatore che è stato condannato, ha tentato il suicidio e adesso, con l'aiuto della madre è riuscita a interessare del suo caso la Corte interamericana per i diritti umani che ha sancito il suo diritto ad essere protetta.

La nuova Costituzione della Bolivia include in un generico diritto sessuale di uomini e donne, senza nominare l'aborto che è ancora proibito. Per fortuna l'Ecuador di Correa ha riformato la legge e riconosce che la gravidanza delle adolescenti e l'aborto in condizioni di rischio sono problemi della sanità pubblica e garantisce l'accesso gratuito all'aborto in caso di pericolo di vita o di violenza su donne con problemi mentali.

A quel che sembra, né i governi progressisti, né la presenza di donne alla più alta carica dello stato sono stati sufficienti a smuovere la ferrea opposizione delle chiese latinoamericane.

Ciò non ha impedito che gli aborti continuino, in condizioni di grande pericolo per i meno abbienti, in situazione di *confort* per le classi privilegiate, mentre un miglioramento della situazione sembrerebbe provenire oggi dall'apparizione di un farmaco indicato per le ulcere gastriche che ha rilevato un efficace effetto abortivo il cui uso, che si sta diffondendo in tutta l'America Latina, sta riducendo sensibilmente il numero degli aborti.

Ma questo *escamotage* nulla toglie all'urgenza che vengano riconosciuti e tutelati i diritti delle donne alla salute, alla sessualità, alla maternità consapevole.

(tratto da "LATINOAMERICA" trimestrale n° 109 ottobre-dicembre 2009 pagg. 149-151)

**CON LE NOSTRE PAROLE
TESSENDO LA NOSTRA
REALTÀ DI DONNE.
COLLETTIVO DELLE DONNE
DI MATA GALPA (NICARAGUA)**

I nostri primi passi risalgono agli anni ottanta, a Matagalpa, in Nicaragua.

Un gruppo di donne di diverse età, provenienze, livelli di partecipazione sociale, professioni, diverse visioni politiche ed ideologiche... Ci unimmo con la voglia ed entusiasmo per il bisogno di giustizia sociale e per promuovere i diritti delle donne, affinché fossero visibili, incorporati nelle politiche pubbliche e diventassero realtà. Capimmo che senza la partecipazione, la leadership ed il rispetto dei diritti delle donne non era possibile la trasformazione sociale, economica e politica dei nostri paesi.

Oggi siamo dello stesso avviso.

Il nostro lavoro prendeva quindi forma e s'incamminava verso la creazione, nella coscienza delle donne e degli uomini, di quella consapevolezza necessaria alla costruzione di una forza organizzata, capace di mobilitarci nella lotta per il rispetto dei nostri diritti, passando attraverso trasformazioni individuali e collettive, forme di lavoro e metodologie innovatrici, orizzontali e basate sulla complementarietà, non sulla concorrenza. Nel 1990 il Collettivo delle Donne di Matagalpa assume personalità giuridica: allora il gruppo era ancora piccolo.

I cambiamenti individuali e collettivi non sono facili: sono come delle onde nel mare, in movimento permanente con la bassa e l'alta marea, sono movimenti che avanzano e retrocedono, a volte calmi, a volte turbolenti... Ne abbiamo passati di tutti i colori e di tutte le forme, nella nostra storia, la storia del Nicaragua, la storia mondiale.

La povertà in Nicaragua è donna, una donna che soffre una doppia discriminazione: per il sesso e per la classe sociale. Questa famosa linea della povertà che divide il mondo in due, una maggioranza sotto ed una minoranza sopra, non descrive l'angoscia, la sofferenza che passa da una generazione all'altra o la disperazione della vita quotidiana. Il Nicaragua è uno dei paesi dell'America Latina con il più alto tasso di giovanissime ragazze incinte. Mancanza d'informazione, impossibilità di discutere apertamente sulla sessualità, di scoprire il proprio corpo e decidere liberamente su di esso, mancanza di dialogo

con il proprio partner e quindi di poter controllare la propria fertilità e di godere pienamente del piacere, sono solo alcuni degli elementi distintivi di questa povertà fatta donna.

In questi 22 anni di costruzione, molte donne con le loro esperienze, la loro saggezza, la loro voglia di fare, hanno offerto molto a questo processo: alcune hanno deciso di abbandonare il cammino, per problemi personali, pressioni sociali o altri motivi... Altre no, continuano a camminare, anche oggi. Camminare al fianco delle donne contadine, o nei quartieri poveri della città, insieme alle lavoratrici dell'ambito della salute, le maestre dei programmi di alfabetizzazione, le donne private della loro libertà, le lavoratrici sessuali, le studentesse, le lavoratrici professionali o le leader politiche, in ambito nazionale o internazionale, ci ha permesso di costruire analisi politiche, sociali ed economiche, con i piedi per terra ma con la voce al cielo. Prova di tutto ciò è la gran varietà di pubblicazioni, programmi radio, audiovisivi, opere di teatro, ricerche sociali partecipative, proposte educative dalle metodologie innovative pensate e create in tutti questi anni di lotte.

Donne come *Mariana Yonuscg Blanco*, venezuelana: nel 1978 entrò clandestinamente in Nicaragua e combatté nella guerra di liberazione. Femminista ed attivista dei diritti delle donne, educatrice e poetessa, grazie alla sua poesia parla, ricorda, ci da coraggio, lotta e ci avverte: *"Non dimentichiamo, non perdiamo di vista l'importanza dei fatti nella rigidezza del discorso formale, nel bosco della routine e tra i paragrafi vuoti. Molti seppero della parola strangolata, delle parole che picchiano come pugni, delle coscienze chiuse, delle parole crivellate a salve, delle parole contrabbandate come delitti. Affinché oggi, riunite, uniche, nuove, davanti alle moltitudini, alziamo la mano per chiedere la parola, la nostra parola che ha vinto il diritto di essere ascoltata"*.

Maria Cavalleri nata in Italia a Boltiere è arrivata in Nicaragua nel '84. Infermiera, ostetrica, femminista e studiosa della realtà ebbe questo obiettivo particolare: ricercando le cause profonde della nostra vita e della nostra morte, pubblicò libri per l'azione collettiva e non per le biblioteche, conoscendo la nostra realtà di donne, recuperando la nostra storia, scrisse manuali e documenti con altre donne; cercando le schede per l'alfabetizzazione "con le nostre proprie parole", per scoprire la

nostra voce e poter decidere sulle nostre vite... Per dare la vita e trasformarla. Nel 1944, Maria iniziò il viaggio verso l'aldilà; noi, in sua memoria, ne abbiamo continuato il lavoro, creando la *Fondazione Maria Cavalleri*, uno spazio che contiene una fattoria ecologica e un centro di formazione che ci permettono di condividere la nostra saggezza ed il rispetto della natura, creare a partire dalla diversità, con mani che ammassano la vita e trasformano tutto ciò che è quotidiano in qualcosa di magico.

(...) Noi donne stiamo reclamando a parole e coi fatti il posto che ci spetta ed il contributo che possiamo dare alla costruzione di una società migliore, nella quale crediamo fermamente...

Non ci fermeremo mai, continueremo a camminare. Perché stiamo dando forma alle nostre parole e non vogliamo stare zitte, perché nel momento in cui smetteremo di parlare, smetteremo di vivere... Perché la vita stessa è una canzone e noi vogliamo cantare la vita.

(...) Guardando la nostra resistenza, nata quando si sconfiggeva la dittatura e cresceva l'illusione per trasformazioni sociali ed umane profonde, ci riempie di gioia ed orgoglio vedere i cambi interni nella vita delle donne ed esterni nella vita della comunità; vedere che possono vivere, in parte, una vita più giusta e degna. Tuttavia, dopo tanti anni, ancora ci è difficile allargare questi successi ad un ambiente sociale più ampio.

Sebbene cambino i colori politici, lo sfondo è sempre lo stesso.

A loro manca ancora molta credibilità per poter lavorare per uno Stato veramente democratico. Insieme a tante altre donne diciamo **"Basta!"**; non conosciamo limiti al cambiamento, unite lavoriamo, consapevoli, senza paura e con decisione per rompere le strutture della tradizione, delle leggi, della religione, della quotidianità, di tutte le forme di discriminazione, d'abuso, di violenza e d'istigazione sessuale. Siamo donne creatrici di una nuova umanità: parliamo da donne e di donne! Cantiamo da donne ed alle donne, sogniamo da donne!

Appreziamo le donne; gridiamo! Facciamo! Uniamo! Lottiamo! Pensiamo! Cresciamo, donne!

(dal Cap. 6 "Tra eguali ma differenti" pagg. 140/146, del libro "AMERICA LATINA DAL BASSO" a cura di Marco Coscione, Edizioni Punto Rosso 2008 www.puntorosso.it - Adattamento e riduzione redazionale).

“Progetto Nicaraguita: LETTERA EX BORSISTA”

di TANYA YERMALAY L. M.

Sono **Tania Yermalay Laguna Morales**, ex borsista del Progetto Nicaraguita - Centro Antonio Valdivieso, con domicilio a Somoto Madriz, sposata, ho 25 anni.

Da quasi due anni sono incaricata come psicologa nel collettivo donne **ITZA**, organizzazione che lavora con le donne che subiscono o hanno subito violenze di genere, a cui si offre consulenza giuridica, assistenza psicologica, accompagnamento in varie fasi, e il gruppo di auto sostegno e *empowerment* nei differenti settori del municipio.

Come psicologa dell'istituzione, è mio compito individuare le necessità e seguire le donne che furono o sono vittime della violenza con l'obiettivo del loro recupero e per motivarle alla denuncia dei fatti accaduti, con la finalità di rompere il ciclo della violenza.

Realizzo le visite e il monitoraggio di ciascuno dei casi specifici attesi.

Successivamente si integrano nei gruppi di autosostegno, dove condividono con le altre donne esperienze e situazioni di violenza vissute e, con la loro forza di volontà e appoggio collettivo, riescono a identificare la violenza ed a generare cambiamenti positivi nelle loro vite.

La partecipazione ai gruppi di autosostegno dura tre mesi, con incontri settimanali, trascorsi i quali le donne si inseriscono in gruppi di *empowerment*, dove vengono elaborati gli strumenti per superare il ciclo della violenza, conseguendo la conoscenza dei propri diritti e il modo di difenderli. In questi gruppi, aiuto le donne a potenziare le loro capacità individuali e collettive che le spronano ad andare avanti, uscendo dalla dipendenza economica ed emozionale del loro aggressore. Successivamente si elabora il piano di vita, per il quale ogni donna si propone mete a corto, medio e lungo corso, identificando i fattori interni ed esterni su cui sostenersi per portare a termine ciascuna di esse.

Se durante queste fasi le donne inserite corrono rischi gravi nel ritornare alle loro case, nell'**ITZA** disponiamo di alloggi equipaggiati e con le condizioni idonee per ospitare donne e figli, con la possibilità di ricevere vestiario, alimentazione, attenzione psicologica, consulenza legale, etc. È importante sottolineare che in tutto questo procedimento l'aspetto di attenzione psicologica sta sotto la mia responsabilità.

Con il passare degli anni ho ottenuto grandi risultati che mi riempiono di soddisfazione come persona e come professionista, dato che molte delle donne assistite hanno potuto uscire dalla situazione violenta a cui erano sottoposte ed ottenere una vita tranquilla, felice e libera dalla violenza.

Altri risultati sono quelli ottenuti grazie all'opportunità di essermi potuta formare attraverso corsi e laboratori su temi della violenza di genere e abuso sessuale di bambini e bambine, adolescenti e donne, cosa che mi permette tuttora di offrire un'assistenza di qualità e calore umano, evitando il vittimismo.

Attualmente mi sto specializzando con un dottorato su sessualità, potere e violenza sessuale, per garantire protezione speciale a bambini, bambine e adolescenti vittime della violenza.

Il lavoro in cui sono impegnata è totalmente di mia soddisfazione; da quando ho terminato il corso di laurea ho potuto lavorare in base a quanto ho studiato, in quello che mi piace, e che mi serve da motivazione giorno per giorno per continuare il mio servizio nella comunità.

Continuo la collaborazione con l'organizzazione che ha avallato la mia borsa di studio, ambedue le istituzioni si coordinano per individuare i casi che meritano l'ospitalità e attenzione psicologica.

D'altra parte, in caso di richiesta, do corsi di formazione a leaders e promotrici su temi di violenza e sulla sua prevenzione. Da quando presi la decisione di studiare psicologia e anche adesso, ho acquisito un grande compromesso sociale con le donne, bambine e adolescenti che hanno bisogno delle mie conoscenze e della mia esperienza professionale, per poter vivere una vita libera dalla violenza. Inoltre mi impegno con tutte le persone e le istituzioni che a loro volta mi hanno appoggiato per realizzare il mio sogno di essere psicologa.

Sono orgogliosa del lavoro che realizzo, mi sento molto soddisfatta con Dio e con tutta la gente in cui mi appoggio, in particolare con il Centro Valdivieso, dato che se non mi avesse dato la borsa di studio sarebbe stato molto difficile per me terminare il corso di laurea e servire il mio Municipio di Somoto.

Inoltre, desidero ringraziare e incitare a che si continui a sostenere altri giovani che per le loro scarse possibilità economiche non possono realizzare i loro sogni, cioè studiare ed essere dei professionisti. Somoto, 3 settembre 2010.

..._

Come Associazione Italia-Nicaragua, Circolo di Viterbo, abbiamo sostenuto, fin dall'inizio, e partecipato attivamente a questo progetto di adozione a distanza. Era il 1990 e dopo l'imprevista sconfitta elettorale del Fronte Sandinista (FSLN), nasceva il progetto "**UNICARAGUA**" (dall'anno 2005: "**Nicaraguita**"), grazie alla intuizione di Nora Habed, all'epoca console del Nicaragua presso la Santa Sede: borse di studio per donne e uomini che avevano interrotto i loro studi per servire la rivoluzione sandinista, spesso a rischio della propria vita, e che dopo la sconfitta si trovavano senza lavoro e senza risorse per riprenderli.

Insieme a Carmen, Guillermo, Leonardo, Pedro, Alba, Lesbia, Carolina, Brenda, Galdys, e tante altre/altri, abbiamo realizzato una nuova importante forma di solidarietà con il popolo sandinista, quando altre forme di appoggio erano entrate in crisi; e la politica dei governi neolibertisti imprimevano una drastica marcia indietro all'educazione, colpendo principalmente i settori popolari.

Successivamente, abbiamo vissuto il cambio generazionale degli studenti, quando tutte le persone che avevano ripreso gli studi dopo il loro lavoro rivoluzionario, li avevano terminati.

Abbiamo continuato sostenendo i nuovi studenti che, per l'età anagrafica, non avevano vissuto l'esperienza rivoluzionaria. Una scommessa che ci sembra ancora valida, così come conferma la lettera pubblicata. Come è evidente nelle testimonianze dei borsisti (le loro storie personali, il loro impegno politico e sociale, ecc.) raccolte nel libro "**Nicaraguita, la utopia de la ternura**" (Terra Nuova, Nicaragua, 2007). Molti di essi, ottenuta la laurea hanno mantenuto l'impegno con la loro comunità o con il paese, e continuano ad essere persone con alta sensibilità sociale, cosa che li sprona a pensare che sicuramente esistono possibilità di cambiamento e di trasformazione, per cui si inseriscono nelle organizzazioni sociali o politiche che lottano per questi cambiamenti.

Il programma di borse di studio ha rappresentato la creazione di una piccola oasi, dove centinaia di giovani (quasi 700 donne e uomini hanno concluso gli studi universitari) che vi sono passati hanno incontrato una fonte di speranza per il loro futuro, per quello delle loro famiglie, del paese e della comunità a cui appartengono. Quel seme della solidarietà internazionale, piantato dal 1990, ha dato e continua a dare buoni frutti.

"7 E 8 MAGGIO 2011

VEDIAMOCI A L'AQUILA"

Donne terre-mutate chiamano

Uno sguardo diverso. **LO SGUARDO DELLE DONNE.** L'Aquila: tutti l'hanno guardata, ma chi l'ha vista veramente?

Il comitato "Donne terre-mutate" lancia un incontro nazionale a L'Aquila per il 7 e l'8 maggio 2011. Per portare le donne di tutta Italia a vedere L'Aquila come è. A sentire gli odori, a toccare le spaccature e a stringere mani. Per accompagnarle a visitare la "zona rossa" ancora militarizzata, ad entrare nelle C.A.S.E. dove (non) si vive bene, a camminare nei quartieri vuoti e abbandonati, a passeggiare nel centro dopo le undici di sera (prima che chiudano i cancelli).

Un pensiero diverso. **IL PENSIERO DELLE DONNE.** Dal 6 aprile 2009, a L'Aquila, le donne riflettono, discutono, lavorano e progettano, mettono insieme competenze e talenti. Sono le donne delle associazioni, dei luoghi di lavoro, della scuola, dell'arte. Sono le donne che ricostruiscono quel che è permesso ricostruire in un modo differente dagli uomini. Vogliamo confrontarci con le donne di tutta Italia, con altri talenti e con altre competenze.

Un'altra città. **LA CITTÀ DELLE DONNE.** Le donne e L'Aquila ri-tessono la vita quotidiana frammentata, vedono il tempo bruciarsi nelle distanze fra il centro storico ancora chiuso e i satelliti tutto intorno, il degrado di case, libri, mobili, suppellettili e luoghi d'incontro un tempo agevoli.

Ma dal caos nascono anche nuove occasioni che le aquilane vogliono condividere con donne di tutta Italia. Un momento di gioia, una festosa trama di relazioni: semi di ricostruzione e di rinascita, da gettare nella terra tutte insieme.

SOPRATTUTTO ABBIAMO UN SOGNO: COSTRUIRE NELLA NUOVA CITTÀ UN LUOGO DELLE DONNE BEN VENGANO LE DONNE A MAGGIO MANIFESTIAMO. SIAMO TUTTE AQUILANE.

Comitato Promotore: Donne terre-mutate per l'incontro nazionale del 7 e 8 maggio 2011, Biblioteca delle donne Melusine (L'Aquila), Centro Antiviolenza per le Donne (L'Aquila), Donne in nero (L'Aquila), Legendaria Libri Letture Linguaggi (Rivista - Roma)

Prime Adesioni: Artisti Aquilani, Circolo Arci Querencia, Comitato Familiari delle Vittime della Casa dello Studente, Genitori si diventa/Sezione aquilana. Per aderire: laquiladonne@gmail.com

IL LIBRO:

"AL CENTRO LE DONNE"

a cura di **Valentina Bruno e Anna Maghi, Associazione ERINNA donne contro la violenza della donna**

(€. 11,00 - 2010 - DAVID GHALEB EDITORE, Vetralla VT www.ghaleb.it)

Il ricavato delle vendite è destinato a sostenere le attività dell'Associazione stessa.

"Ci sono ormai tante pubblicazioni sulla violenza alle donne: perché farne un'altra?"

Perché è la prima esperienza nel territorio viterbese, perché i luoghi comuni sulla violenza alle donne e sugli autori di questa violenza minimizzano la realtà. Nominare la violenza, soprattutto quella che si esercita in seno alle famiglie, non è mai abbastanza.

Gli ultimi anni ci hanno visti/e spettatori/trici di numerosi "femminicidi", violenze, maltrattamenti, segregazioni, stupri.

Queste violenze non accadevano solo in paesi, città e nazioni lontane da noi, ma proprio nelle nostre case, nei luoghi che ci sono familiari, nelle nostre famiglie!

Il viterbese sembra una provincia tranquilla dedita alla buona cucina, alle feste paesane, allo struscio del sabato nelle strade con le vetrine scintillanti, alla carità cristiana, all'osservanza delle regole civili, ma, come in tutta Italia, come in tutto il mondo, al riparo delle mura domestiche, e all'interno del gruppo dei maschi, all'interno di un sé debole, anche nel nostro territorio si consumano delitti nei confronti delle donne. Chiamiamo delitto non solo l'atto che uccide, ma anche lo stupro, l'umiliazione quotidiana, l'isolamento, la sottrazione delle risorse economiche, la valorizzazione, il ricatto sui figli a cui la donna è sottoposta.

È l'esercizio di potere dell'uomo sulla donna, storicamente e culturalmente determinato, è la consuetudine alla battuta di scherno, è l'abitudine a "regalare" apprezzamenti sessuali pesanti come se fossero delle forme di gratificazione, è l'abitudine delle donne a non reagire adeguatamente ad essi. Il radicamento e la diffusione di tali atteggiamenti li fanno percepire come naturali, fornendo l'alibi culturale per l'assoggettamento delle donne, per la libertà di

esercitare il potere, di sottrarre diritti alle donne o di concederne di seconda classe, di ridurre le donne ed i loro corpi ad un oggetto, ad un mero contenitore per la riproduzione.

Ne sono chiare manifestazioni: lo stupro di gruppo come strumento per infliggere la massima umiliazione possibile alla vittima, e l'utilizzo dello stupro di massa, su base etnica o meno, come arma di guerra; violentare e ingravidare le donne del nemico viene inflitto come sfregio e considerato segno di vittoria inappellabile.

Il pensiero femminista ha elaborato che è possibile ribellarsi ad una visione unilaterale del mondo, basata sull'esercizio del potere di un genere sull'altro, che non prende in considerazione altri punti di vista e altri modi di stare al mondo.

È possibile ribellarsi ad una visione del mondo che colloca il valore e la dignità culturale da una parte sola, svalutando tutto ciò che il ruolo sociale impone alle donne in quanto donne.

Con questa pubblicazione vogliamo porre ad argomento di riflessione come la violenza sia un abito culturale pervasivo e diffuso, e di come venga esercitata anche nelle nostre case ..."

(estratto dalla Premessa del libro).

- °°° -

ERINNA (e.rinna@yahoo.it) è un'associazione di contro la violenza alle donne. Ha come scopo principale la lotta alla violenza di genere per costruire cultura e spazi di libertà per le donne.

Gestisce il **CENTRO ANTIVIOLENZA DI VITERBO**, in Corso Italia n. 71 (tel. 0761.342056), strumento strategico che, attraverso la pratica politica della relazione tra donne, permette ad ogni donna - che ha subito e/o subisce violenza - di riconoscersi valore, autorevolezza, indipendenza, consapevolezza della pari dignità.

La solidarietà tra donne è fondamentale per contrastare la violenza. La sopportazione non è più una virtù e la ribellione è un dovere.

L'unica uscita possibile dalla violenza è avere la consapevolezza che la violenza non è un destino per le donne, che si può combattere e, soprattutto, sapere che per ogni donna che esce dalla violenza ce n'è un'altra che da lei impara a rifiutarla. È violenza ogni qualvolta non c'è consenso.

L'obiettivo è di costruire luoghi e forme di solidarietà con le donne che subiscono violenza per riuscire a non aver più bisogno domani né di Centri, né di Associazioni contro la violenza.

"25 APRILE : LE DONNE NELLA RESISTENZA"

Annabella Gioia

La storiografia ha da tempo rivolto lo sguardo al coinvolgimento della popolazione civile nella guerra, alla vita quotidiana, alle emozioni e ai sentimenti, ma anche ai nuovi soggetti e all'esperienza vissuta al femminile.

Questa nuova attenzione ai soggetti ha allargato e arricchito il concetto stesso della Resistenza non più intesa solo come lotta armata, ma anche come Resistenza civile. Una forma di opposizione, praticata da singoli o da gruppi, una chiara espressione della volontà di combattere l'occupante tedesco e la Repubblica sociale italiana in altre forme: con la solidarietà, il coraggio morale, la duttilità e l'inventiva.

Le donne furono in prima fila: si pensi solo all'8 settembre 1943, quando senza aspettare indicazioni, hanno aiutato e "protetto" i militari italiani, salvandoli dalla deportazione e dalla morte certa, in quella operazione che **Anna Bravo** ha definito di "maternage di massa".

Un impegno a lungo ignorato anche dai protagonisti di quella stagione. Qualche anno fa **Giorgio Bocca** faceva una sorta di autocritica: "*Quante erano? Che parte avevano nella guerra?*"

Anche questo non ce lo siamo mai chiesto, non abbiamo mai fatto statistiche e percentuali, non abbiamo mai distinto quelle che sparavano da quelle che ci nascondevano, ci procuravano il cibo, facevano da staffette. Erano dovunque le donne, facevano parte non solo della nostra storia, delle nostre cronache, ma anche delle nostre leggende".

Molte donne si sono distinte nella lotta partigiana per i modi e la qualità della loro partecipazione, molte hanno operato nella resistenza civile, che era iniziata con il rifiuto della guerra e con la consapevolezza di dover assumere compiti e responsabilità nuove.

Parteciparono alle quattro giornate per la liberazione di Napoli, furono presenti e combattive nella battaglia di Porta San Paolo a Roma e poi nella lotta clandestina durante i nove mesi di occupazione della capitale. Nel Centro-Nord occupato dai nazifascismi si collegarono con le bande partigiane fornendo ai combattenti cibo, messaggi, medicine, armi. Organizzarono posti di cura clandestini, rifugi per i combattenti e i perseguitati, collaborarono ai sabotaggi, agendo sempre con intelligenza e sprezzo del pericolo.

Venivano così intaccati molti degli stereotipi che da sempre avevano impedito di mettere in relazione il femminile con la difesa della patria, con le armi e con la politica, il modello dominante era quello del combattente che va in montagna oppure entra nei Gap nella città.

Basti pensare a come tradizionalmente sono state considerate le azioni delle donne, il loro impegno veniva visto come un contributo di assistenza, un prolungamento del loro ruolo nel privato. A lungo è stato considerato modello ideale quello della protagonista di "**L'Agnese va a morire**", una figura materna, coraggiosa ed eroica, che tuttavia non trasgrediva troppo l'immagine tradizionale. Un'immagine contraddetta, già nel 1965, dalle molte voci/testimonianze portate addirittura sullo schermo televisivo (rarissima eccezione) da **Liliana Cavani** nel suo filmato "**La donna nella resistenza**". Non mancarono neppure i progetti politici. Nel novembre 1943 nascevano i Gruppi di difesa della donna, un'organizzazione femminile di massa con l'intento di dare assistenza a chi combatteva per la libertà, ma anche di unire all'impegno antifascista delle donne la lotta per la loro emancipazione, per l'acquisizione dei diritti politici e per la rivendicazione della parità.

Furono 70.000 le partecipanti ai Gruppi di difesa della donna, 35.000 partigiane combattenti, 4.600 arrestate, torturate, condannate, 2.750 deportate in Germania, 623 fucilate o cadute in combattimento, 512 commissarie di formazioni partigiane, 16 medaglie d'oro, 17 medaglie d'argento.

Questi dati ufficiali rendono visibile la presenza femminile nella lotta di liberazione, anche se non ci danno il quadro completo dell'universo di donne coinvolte nella Resistenza non armata. Molte di quelle azioni nascevano e si collocavano in una zona di confine tra pubblico e privato, come dice **Anna Bravo** è un'abilità femminile muoversi fra le due sfere, cambiare identità a se stesse e agli altri, tessere relazioni personali negli spazi pubblici, usare gli spazi privati per stabilire contatti politicamente utili.

Nel "**Diario partigiano**", **Ada Gobetti** parla del suo primo incontro con i Gruppi di difesa della donna ed esprime le sue perplessità politiche: "*L'organizzazione si chiama "Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà". Non mi piace, in primo luogo è troppo lungo, e poi perché "difesa" della donna e "assistenza" eccetera? Non sarebbe più semplicemente "volontarie della libertà" anche per le donne?*".

È un'obiezione significativa per chi aveva consapevolezza e strumenti politici, tuttavia il testo prosegue: "

Incomincio a capire che cosa vuol dire oggi "lavoro tra le donne". Si tratta di parlare il linguaggio che meglio può fare appello alle qualità femminili: ché, pur affermando una teorica uguaglianza, bisogna riconoscere l'esistenza di differenze profonde che creano sensibilità, interessi, impulsi diversi". Una bella riflessione sul rapporto uguaglianza - differenza, un tema sul quale si arrovelerà una generazione di femministe.

Il diario di **Ada** e tanti altri libri di memorie femminili hanno salvato dall'oblio le vicende e l'impegno delle donne nella lotta di liberazione. Hanno offerto ricca materia a lavori e ricerche che hanno trovato impulso nella stagione del femminismo, un interlocutore che riscopre questi percorsi di emancipazione, ne incoraggia le testimonianze e ne sollecita le memorie. Basti riguardare le date di pubblicazione di alcuni libri come "**La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi**", (a cura di Anna Maria Bruzzone e Rachele Farina), uscito nel 1976 presso l'editore La Pietra, o "**Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile**", di Bianca Guidetti Serra, edito dall'Einaudi nel 1977. Sono anni cruciali di protagonismo femminile e di riflessione collettiva sui temi dell'emancipazione e della liberazione: una stagione intensa che ha aperto anche in Italia gli studi di storia delle donne, un ambito di ricerca che ha valorizzato i percorsi di vita e le memorie personali. Sono ricerche e fonti importanti per ricostruire una storia dimezzata e per intaccare molti degli stereotipi sulla divisione dei ruoli e sulla politica (...) Era evidente il significato politico della mobilitazione femminile nella Resistenza, si trattava di proiettarsi per la prima volta nella scena pubblica, di segnare un passo importante per fondare l'impegno nel dopoguerra. Le donne avevano conquistato la legittimità a partecipare alla politica e, finalmente, il diritto di voto. Consapevoli del loro ruolo e del loro peso, si organizzavano per rivendicare la loro partecipazione alla costruzione della democrazia e alle scelte del Paese, anche se la storia politica delle italiane ha avuto in seguito un percorso controverso e difficile.

(tratto dalla rivista "LO STRANIERO", n° 119 maggio 2010 pagg. 46/48 - Adattamento e riduzione redazionale)

**"HONDURAS: APPELLO
INTERNAZIONALE"
COFADEH**

Il Comitato dei familiari detenuti, desparecidos in Honduras, COFADEH, fa un appello urgente affinché si torni a puntare l'attenzione sul nostro paese per i seguenti fatti:

1 La normalità che avrebbe dovuto ricostruirsi con un dialogo di riconciliazione, è costellata ogni giorno dalla morte di persone e dalla stabilizzazione provocata dai golpisti violenti al potere in società con il narcotraffico e il crimine organizzato.

2 La disegualianza e la povertà hanno messo in pericolo la governabilità dell'Honduras; questa destabilizzazione ha aumentato il panico di piccoli settori privilegiati che hanno aumentato la condizione indifesa degli altri.

3 L'istituzione statale, posteriore al golpe del giugno 2009, funziona come un fattore di dominazione e sottomissione assoluta da parte delle élites violente sulla cittadinanza non ancora soggiogata.

4 Il controllo illimitato dei poteri dello Stato, dei media corporativi, le chiese e gli apparati repressivi regolari e irregolari, ha creato una forma di terrorismo statale.

5 Corresponsabili di questa struttura terroristica che viola i diritti umani e criminalizza la dissidenza, sono un gruppo di paesi, particolarmente gli Stati Uniti, Colombia e alcuni paesi europei e organismi internazionali come la Banca Mondiale e il Fmi che erogano finanziamenti a questo regime.

6 Le operazioni condotte a cielo aperto dal narcotraffico e da altre forme di criminalità negli spazi militari e poliziali, causano morti violente di bambini, giovani, uomini adulti e donne in una misura superiore a settanta su centomila abitanti.

7 Il potere di fatto esercitato da grandi industriali e banditi ha preso il controllo delle forze armate e si è posto al comando di decisioni strategiche per il paese comprendendo il presupposto nazionale che ha aumentato le spese di difesa e sicurezza di duemila milioni di lire a scapito dell'educazione e della salute.

8 L'impunità è totale e non si percepisce uno Stato di diritto perché non esiste per le vittime e, purtroppo, la comunità internazionale fa solo da spettatore sperando inutilmente che "la normalità

precedente il golpe ritorni di nuovo".

9 L'élite mantiene il potere con la forza e emette leggi che rafforzano i piccoli gruppi economici e criminalizza le lotte sociali a favore della popolazione. Utilizza civili e militari come portavoce aggressivi.

10 Le leggi di confisca dei beni del crimine organizzato sono una forma per lavare le operazioni illecite di uno stato invischiato con un presupposto insanguinato e le leggi antiterrorismo che prevedono un intervento finanziario sulle associazioni civili e intercettazioni telefoniche, sono l'altra espressione del terrorismo di stato.

11 La militarizzazione sproporzionata delle zone di produzione del Rio Aguan, dopo il massacro dei contadini nel settore di El Tumbador, costituisce un'altra strategia violenta volta a criminalizzare le lotte contadine e sperimentare un nuovo percorso di sicurezza nazionale devastante.

Per questi motivi il COFADEH fa un appello alla comunità internazionale a intervenire senza indugi sulla questione honduregna per cercare di evitare altre morti, violazioni dei diritti e perdita della pace. Lo chiediamo qui e ora. Non come paramilitari o spie ma come scudi umani di fronte alla barbarie. Internazionalisti per rafforzare l'Honduras insieme alla resistenza nazionale.

De los hechos y de los hechores, ni olvido ni perdón Tegucigalpa, M.D.C., 03 de diciembre de 2010 Barrio La Plazuela, Avenida Cervantes, Casa No. 1301 Apartado Postal 1243/ E-mail: mail@cofadeh.org Tel / Fax: (504) 220- 5280 / 220- 7147 Sitio Web: www.cofadeh.org

..._

**OSCAR ROMERO:
IL DIRITTO ALLA VERITÀ**

Il 12 novembre 2010, l'Assemblea generale dell'ONU ha dichiarato il 24 marzo "Giornata internazionale per il diritto alla verità", accogliendo la proposta del Presidente del Salvador **Mauricio Funes**, che ha voluto così ricordare l'assassinio di Mons. Oscar Romero e chiedere perdono per la responsabilità dei governi precedenti.

"Sono stato spesso minacciato di morte. Se mi uccideranno, che il mio sangue sia un segno di libertà, il segno che presto la speranza lascerà un posto alla realtà. Un vescovo può morire, ma la chiesa di

Dio, ossia il popolo non morirà mai".

Il 24 marzo del 1980, Mons. Oscar Romero, vescovo di Salvador, viene assassinato sull'altare, mentre celebra l'Eucaristia. Il giorno prima, rivolgendosi all'esercito, aveva detto durante l'omelia: "In nome di Dio e in nome di questo popolo sofferente i cui lamenti salgono al cielo sempre più tumultuosi, vi supplico, vi prego, vi ordino in nome di Dio: basta con la repressione!".

Anche quest'anno, soprattutto in America Latina, si moltiplicano celebrazioni in onore di "San Romero d'America", come viene ormai chiamato ovunque. In Italia, a Roma in particolare, un gruppo di congregazioni religiose e di associazioni rinnova l'iniziativa del compianto direttore della Caritas, Mons. Luigi Di Liegro, organizzando il 24 marzo un evento pubblico nel Palazzo della Provincia, la sera del venerdì 25 una veglia di preghiera ecumenica nella chiesa di San Marcello al Corso e la domenica 27 celebrazioni in varie parrocchie. Info: CIPAX, Via Ostiense n. 152/b - 00154 Roma - Sito: www.cipax-roma.it; Mail: cipax.roma@gmail.com. Certamente, almeno in Italia, il libro più completo ed emozionante su Mons. Romero, rimane quello di Ettore Masina "L'Arcivescovo deve Morire", con Prefazione di Leonardo Boff (Edizioni Gruppo Abele).

Infine, crediamo sia interessante ricordare (come altri hanno già fatto, "Mosaico di Pace News") che la data del 24 marzo vede alcuni importanti anniversari da non dimenticare:

-) 24 marzo 1944: eccidio delle Fosse Ardeatine a Roma;

-) 24 marzo 1980: assassinio del vescovo Romero a San Salvador;

-) 24 marzo 1999: inizio della "guerra umanitaria" bombardamenti Nato contro la ex Jugoslavia.

Infine, una data che pochi conoscono.

-) 24 marzo 1947: approvazione dell'art. 11 della nostra Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

"Ripudia", ha un significato più forte del termine "rifiuta": si ripudia ciò che si è conosciuto, ciò in cui si è creduto, sicché la parola vuole dire che dopo tanti errori, dopo tante ubriacature collettive e tante dolorose esperienze, si è finalmente capita la lezione della storia. Per questo, se a qualcuno la Costituzione va stretta, la cambi, se ci riesce, ma non la stravolga a suo piacimento.